CLIPEOSTORIA

di Luciano Boccone

Le strane "Granate" e "Scopette" di Urbino

Le sorprese del Palazzo Ducale di Federico da Montefeltro — Tre strani bassorilievi di « granata », « scopetta » e « tripode » esaminati in chiave clipeostorica — La « stella granda » o « rota de carro » del 1487 dello storico Leone Cobelli — Le strette analogie fra la « granata-scopetta » di Urbino e l'astronave delle visioni bibliche del profeta Ezechiele nella ricostruzione dell'ingegnere aerospaziale della NASA Josef F. Blumrich.

Patria del grande Raffaello, sede di una rinomata Università e di un famoso Palazzo Ducale, Urbino sorprende subito il visitatore, che così infatti ricorderà il suo primo incontro con la bellissima città marchigiana, con il colore mattone rosato consunto dal tempo, caratteristico della sua architettura.

Oltrepassate le mura e risalendo il colle su cui si adagia questo stupendo gioiello dell'arte medioevale-rinascimentale italiana, il visitatore viene a trovarsi di fronte a capolavori sempre più pregevoli. Uno di questi è il Palazzo Ducale, residenza dei Montefeltro dal 1150 al 1509, la più stupenda delle costruzioni architettoniche di Urbino.

Mèta di turisti provenienti da ogni parte del mondo, il Palazzo Ducale offre effettivamente quanto di meglio sia stato prodotto dal Rinascimento marchigiano: la visita al Palazzo dei Montefeltro è di prammatica, quindi, ed inclusa regolarmente in ogni programma di gita turistica alla città.

Da quella visita il visitatore si aspetta perciò di passare in rassegna le più famose opere d'arte marchigiane del Rinascimento: così è, infatti, e tutti lo sanno. Pochi sanno, però, che quella visita può riserbare enormi sorprese, costituite da una quantità di raffigurazioni « strane », distribuite in prevalenza su bassorilievi, stemmi, dipinti, affreschi, intarsi, stucchi, fregi, ecc., le cui spiegazioni e interpretazioni « ufficiali » non convincono.

Se il visitatore non è troppo frettoloso o superficiale o, per meglio dire, se è portato per natura ad osservare attentamente tutto ciò che gli viene mostrato e descritto durante la visita e se, per giunta, è un ricercatore, il quale si vede così costretto a porre mentalmente in relazione l'oggetto delle sue osservazioni con certe sue conoscenze clipeo-ufologiche, ecco allora che il Palazzo Ducale di Federico da Montefeltro rivela a quel visitatore tutta un'immensa ricchezza ancora da scoprire!

Fra le numerose « stranezze » esposte in bella mostra all'interno del Palazzo, si possono notare principalment tre raffigurazioni in bassorilievo che prima ancora che per il loro significato, colpiscono il visitatore per la loro ubicazione del tutto singolare: una d queste in particolare, il bassorilievo che le guide locali definiscono col termine un po' vago di « granata », la si ritrova spesso accanto al simbolo del noto Ordine della Giarrettiera, di cu Federico da Montefeltro era stato insignito quando era Conte, o addirittura fra le lettere F e C (Federico Conte) il che è già abbastanza significativo della sua importanza.

Un esemplare di « granata » è illustrato in Fig. 1: situata sull'architrave d una delle porte interne più important del Palazzo, quella raffigurazione è visibile, anche se sempre diversa sotto l'aspetto esecutivo, sopra numerose altre porte, sulle architravi dei vari caminetti, sulle pareti dei saloni e delle scale, nei fregi degli stucchi, insomma un po' dappertutto all'interno del Palazzo.

Le varie raffigurazioni della « granata »

Osservando attentamente questo strano tipo di « granata », non si può fare a meno di ricordare immediatamente la « stella granda » o « rota de carro » di cui narra Leone Cobelli nelle sue « Cronache Forlivesi » del XV secolo, cronache che lo storico romagnolo stese cinque anni dopo la morte di Federico da Montefeltro:

« Eodem millesimo [1487] d'augusto. Apparve una matina dui hore inanci dì una *stella granda*; la quale venia de verso la montagna e andava verso Ravenna; certo *parea una pavagliotta* [farfalla] *che volasse per l'aria.* Io la vide... come li altri. Certo parea come *una rota de carro* e durò circa un bon miserere. Alcuni dicono che più di meza hora prima l'avean veduta a la montagna... ».

E la « montagna » di cui parla Leone Cobelli è, guarda caso, proprio la propaggine romagnola della sezione appenninica umbro-marchigiana su cu sorge la città di Urbino...

È certo che la « granata » doveva rappresentare qualcosa di molto importante per Federico da Montefeltro se questi le riservò, come al simbolo della Giarrettiera di cui andava così fiero e alle altre due raffigurazioni, le posizioni più in vista nei bellissimi saloni del suo Palazzo! È altrettanto certo quindi, che con tali raffigurazioni il Duca voleva ricordare qualche evento insolito, qualche fatto eccezionale occorso ai suoi tempi, al quale dovettero assistere molti suoi contemporanei e gli artisti del suo tempo, che poi resero, sia pure ciascuno a suo modo, una propria testimonianza, diretta o indiretta. Infatti, delle numerosissime

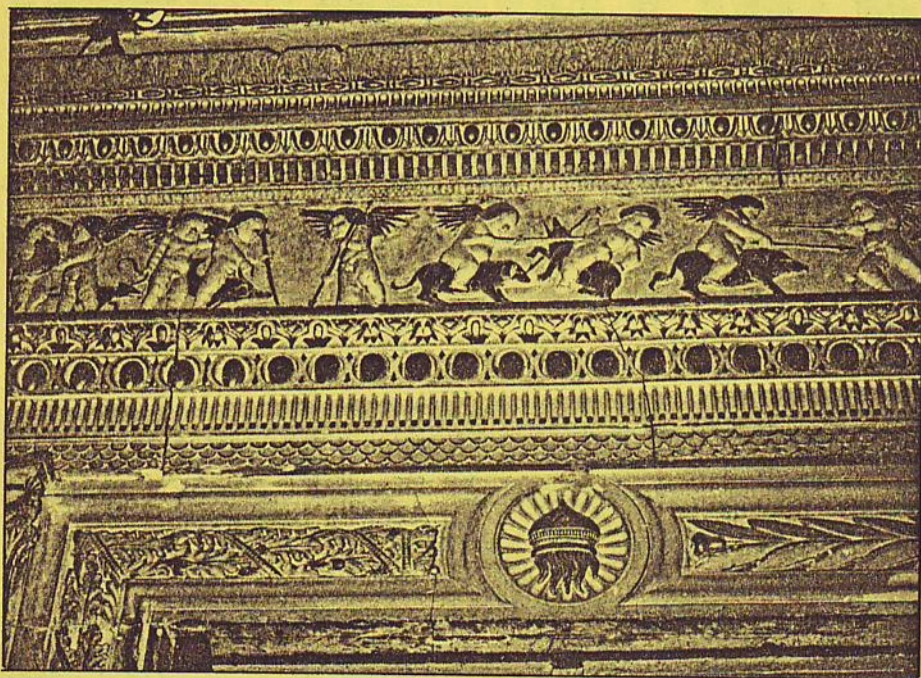



Fig. 1 - Un esemplare di « granata » sull'architrave di una delle porte interne più importanti del Palazzo Ducale di Federico da Montefeltro: si tratta di una « stella granda » o « rota de carro » come quella descritta da Leone Cobelli?

raffigurazioni della « granata » che si possono ammirare nella sontuosa dimora del Duca, non ne esiste una identica all'altra. Quella illustrata in Fig. 1 è, come s'è detto, una delle tante: a differenza delle altre, essa mostra però chiaramente anche i raggi caratteristici con cui si rappresenta convenzionalmente lo splendore di una stella! Che sia quindi una delle migliori dal punto di vista figurativo ed esecutivo e, pertanto, anche la più rappresentativa, lo si può desumere poi dalla sua particolare collocazione fisica.

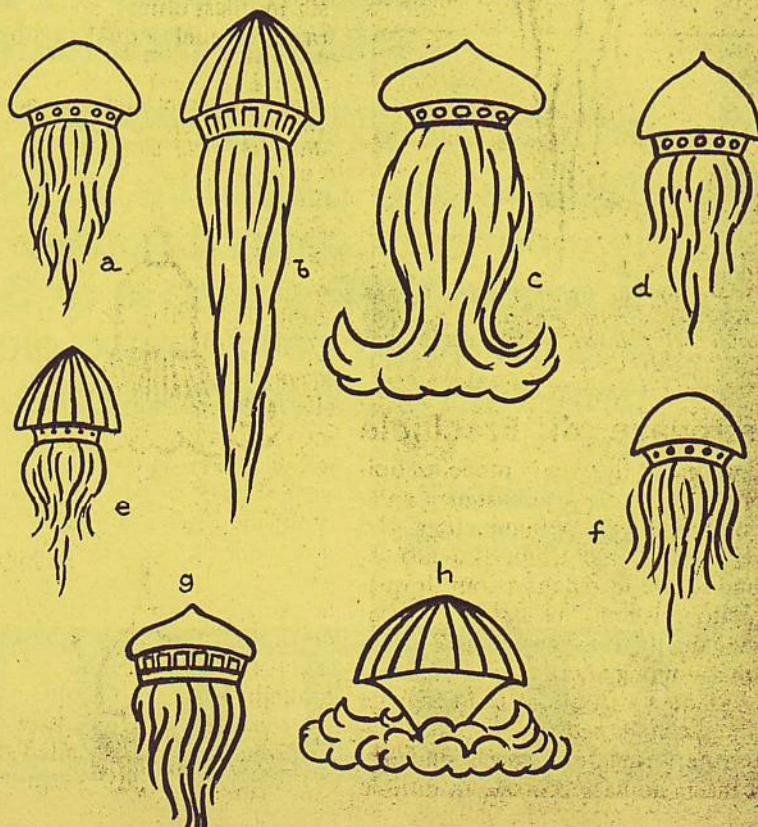
Le raffigurazioni della « granata », di cui alcune sono riprodotte in forma di schizzo in Fig. 2, sono tutte simili concettualmente, ma, come si può notare, ben diverse l'una dall'altra sotto l'aspetto esecutivo. Ad eccezione di quella che si può osservare su una parete dello scalone di ingresso del Palazzo, riprodotta in Fig. 2 (h), tutte le raffigurazioni della « granata » hanno però in comune tre parti nettamente distinte tra loro e cioè:

1) *un corpo superiore,* ora in forma di cupola oppure di coppa o tazza capovolta, il cui profilo è ora perfettamente semicircolare, ora semicircolare appuntito, ora ellissoidale, ora iperbolico o parabolico, ora solo leggermente ricurvo o « a berretto » e con una protuberanza alla sommità come in Fig. 1, ecc., ma sempre con bordi laterali generalmente « cascanti » verso il basso; inoltre, la superficie del corpo superiore appare talvolta divisa in spicchi, con « meridiani » che si dipartono dalla sommità, tal'altra assolutamente liscia e di color « bluastro » come in Fig. 1, ecc.;

2) *una fascia anulare centrale,* di altezza variabile, con linee di divisione esterne e di delimitazione rappresentate ora con rette, ora con segmenti d'arco, che talvolta contengono delle aperture circolari o delle sfinestrature o dei fori, o sono talvolta sormontate da una corona di finestroni rettangolari o di segmenti divisori come in Fig. 1; però tale fascia manca, come si può vedere, nella « granata » di Fig. 2 (h);

3) *un getto di fiamme* nella parte inferiore decisamente diverso da una raffigurazione all'altra: infatti, il getto è rappresentato da fiamme ora lunghe e diritte, ora corte e molto rigonfie, ora molto lunghe e rigonfie, ora molto corte e leggermente rigonfie come in Fig. 1, oppure ancora da fiamme che appaiono come battenti su un invisibile piano d'appoggio e sfuggenti lateralmente verso l'alto come in Fig. 2 (h).

È sintomatico comunque che una « granata » di forma simile a quelle del Palazzo Ducale di Urbino la si possa ritrovare addirittura, sotto forma di pittura parietale azteca, nel Tempio de las Caritas di Cempoala in Messi-

Fig. 2 - Alcuni tipi di « granate » notate all'interno del Palazzo Ducale: l'ultimo tipo (h) è l'unico che lascia intravedere un buon tratto della parte conica inferiore.

co, « granata » che la scienza ufficiale ha, anche in questo caso alquanto discutibilmente, interpretato come « Simbolo della Luna »!
In base a queste semplici constatazioni è evidente che gli artisti che eseguirono le diverse raffigurazioni della « granata » diedero, ciascuno di essi, una propria interpretazione personale di uno stesso oggetto o, meglio ancora, diedero forma alle loro proprie osservazioni o alle osservazioni di vari testimoni oculari.

Il modello medio

Dalle differenti raffigurazioni visibili nel Palazzo, si può ricavare un « modello medio » di « granata » che ne riassume e ne sintetizza concettualmente le caratteristiche essenziali. Il « modello tipico medio » riportato in Fig. 3 tiene conto, in modo particolare, del profilo superiore della « granata-stella » di Fig. 1.

Fig. 3 - « Modello tipico medio » rappresentativo dei diversi tipi di « granata » raffigurati nel Palazzo Ducale dei Montefeltro.

L'astronave di Ezechiele

Orbene, anche questo « modello tipico medio » conferma abbastanza chiaramente l'impressione immediata che può ricevere un ricercatore attento osservando tutte le raffigurazioni di quest'oggetto esistenti nel Palazzo Ducale e cioè quella di trovarsi più di fronte ad una « mongolfiera » che non ad una « granata », soprattutto in ragione del fatto che il getto di fiamme fuoriesce inferiormente in corrispondenza della fascia anulare centrale in tutte le

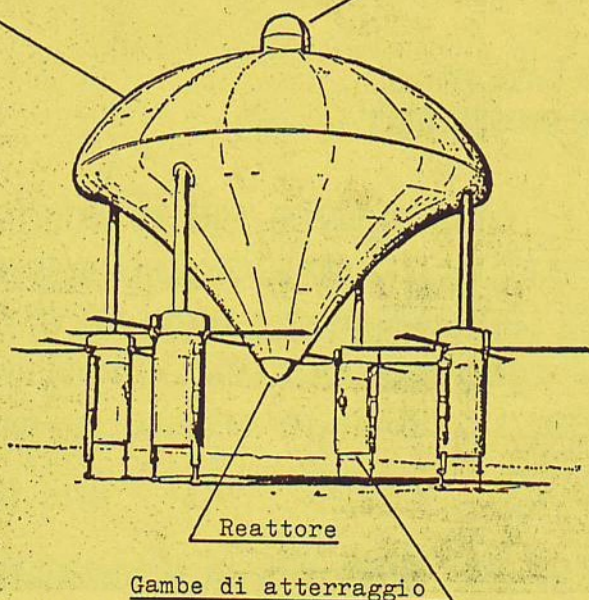
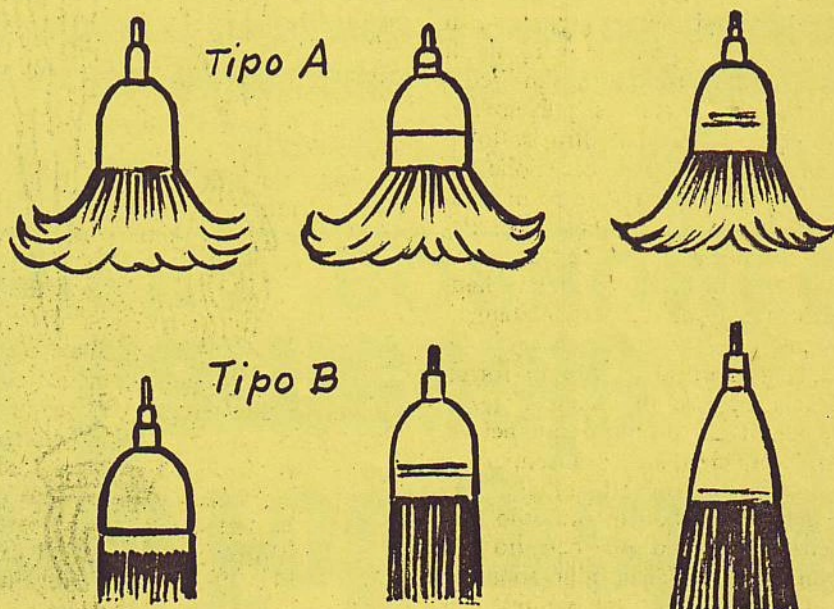



Fig. 4 - L'astronave di Ezechiele ricostruita dall'ingegnere aerospaziale della NASA Josef F. Blumrich. La vista in prospettiva raffigura l'astronave da una distanza di circa 60 metri (disegno riprodotto, con l'aggiunta di frecce descrittive, da « ... e il cielo si aprì! » di J. F. Blumrich, Edizioni MEB).

raffigurazioni, fatta sempre eccezione per la « granata » di Fig. 2 (h).
Ma la « mongolfiera » in questione diventa però « qualcos'altro » se si esamina attentamente proprio la « granata » di Fig. 2 (h) che lascia intravedere una parte del suo corpo inferiore, e se si tien conto degli spicchi visibili sia in quest'ultima, sia in altre raffigurazioni: quel « qualcos'altro » infatti richiama subito alla mente il corpo dell'astronave ricostruita dall'ingegnere aerospaziale della NASA, Josef F. Blumrich (progettista del Saturno V, dei missili I.R.B.M. a media gittata e di altri marchingegni spaziali del XX secolo), nel suo libro « ... e il cielo si aprì! », Ediz. MEB, in base alla descrizione delle visioni bibliche del profeta Ezechiele nel trentennio 593-563

Fig. 5 - Alcuni tipi più ricorrenti di « scopetta » raffigurati all'interno del Palazzo Ducale: si noti la forte somiglianza fra le sei « scopette » nella parte superiore e la diversità, nella parte inferiore, fra i tipi (a) e (b).

a.C., e ad un progetto oggi realizzabile, a parte il reattore naturalmente, del Centro di Ricerca Langley della NASA!

La parte inferiore dell'astronave di Ezechiele-Blumrich, riprodotta in Fig. 4, ossia la sezione conica contenente al vertice in basso il reattore, accennata effettivamente nella « granata » di Fig. 2 (h), non compare nella maggioranza delle raffigurazioni di quest'oggetto degli artisti urbinati semplicemente perché essa risultava loro nascosta da una scia luminosa e fiammeggiante.

Le strane « scopette »

D'altra parte, come rappresenteremmo noi, ancora oggi, il getto di un reattore? Chiunque abbia seguito alla TV il progetto « Apollo » si ricorderà certamente della scia prodotta dai razzi-guida quando la navicella spaziale decollò dalla Luna per andare a ricongiungersi con l'astronave-madre in orbita. Ad almeno uno degli artisti urbinati o dei testimoni oculari del XV secolo, a colui cioè che rappresentò o che suggerì la rappresentazione della « granata » di Fig. 2 (h) visibile su una parete dello scalone di ingresso del Palazzo, toccò però la fortuna di scorgere almeno una parte della sezione conica inferiore dell'astronave! Appare pertanto abbastanza fondata, comprensibile e giustificata l'ipotesi secondo cui le raffigurazioni della « granata » eseguite dagli artisti urbinati del XV secolo, così come si possono osservare nel Palazzo Ducale e cioè senza la parte inferiore (ma, in sua vece, con una scia fiammeggiante che nasconde il motore primo), e specialmente la raffigurazione della « granata » riprodotta in Fig. 2 (h) che ne lascia intravedere un certo tratto, rappresentino effettivamente un'astronave in volo nei cieli del Ducato di Urbino. E la « granata-stella-astronave » raffigurata in Fig. 1 è forse quella che probabilmente vide a quei tempi lo stesso Federico da Montefeltro.

Sempre bene in vista sugli architravi delle porte, dei caminetti, ecc., si possono notare, come s'è detto, altre due raffigurazioni in bassorilievo di strani oggetti, ad uno dei quali è stata affibbiata la denominazione di... « scopetta » e all'altro, quella più intelligente di « non sappiamo ». Anche questi due oggetti godono del privilegio di essere raffigurati talvolta a fianco della celebre Giarrettiera, per cui è chiaro che debbono nascondere anch'essi un significato particolare.

Prima di esaminare l'oggetto conosciuto col termine di « scopetta », appare però opportuno fare una breve ma importante considerazione. Vista la carica del Duca, le sue vesti e la sontuosità del suo Palazzo, sembra logico supporre che Federico da Montefeltro fosse una persona che amasse l'igiene personale, nonostante i tempi, e che desiderasse quindi vivere in una dimora dove l'ordine e la pulizia fossero, come si dice, di casa. Ciò non significa, però, che questo supposto desiderio di pulizia del Duca o che le sue direttive di igiene domiciliare abbiano potuto influire al punto da far assurgere la scopa, o meglio la « scopetta », a simbolo di ordine e pulizia del Palazzo o del Ducato, né giustifica il fatto che a questo indispensabile, ma pur sempre modesto, oggetto di casa abbiano potuto essere assegnati posti chiave in fatto di visibilità e, addirittura, posti d'onore vicino alla famosissima Giarrettiera! Evidentemente, anche questa raffigurazione deve rappresentare qualcosa di molto importante, qualcosa di cui si è perso o si è falsamente interpretato il ricordo: lo dimostra il fatto che una « scopetta » identica a quella che si può osservare all'interno del Palazzo Ducale è raffigurata, sia pure in forma rovesciata, alla base posteriore di un simbolo fallico tipico della civiltà precolombiana di Chan-Chan, come si può vedere nel libro dell'archeologo Marcel Homet, « Chan-Chan la Misteriosa », Ediz. Sugar.

Ora, esaminando un po' più in dettaglio le varie raffigurazioni della « scopetta », di cui esistono praticamente due versioni, riprodotte fedelmente nello schizzo di Fig. 5, si può notare che, sostanzialmente identiche nella parte superiore, esse sono tuttavia chiaramente diverse nella parte inferiore, al punto da far pensare ad una... « scopetta vecchia », Fig. 5 (a), e ad una... « scopetta nuova » Fig. 5 (b)!

Che significato possono dunque avere queste due raffigurazioni? In base alle considerazioni esposte sopra, il concetto di « scopetta » nel senso che comunemente si dà a questo termine sembra decisamente fuori luogo, anche se, in verità, quella denominazione non pare poi tanto errata osservando l'oggetto nel suo insieme: tra l'altro, il « bastone » deve aver contribuito non poco, con le sue dimensioni ridotte, all'affibbiamento di quel nomignolo! E poi, s'è visto, quel simbolo era già conosciuto dalla civiltà di Chan-Chan millenni prima!

Però, un attento esame della parte inferiore delle « scopette » rivela che l'insieme di « setole » divergenti verso il basso e sfuggenti lateralmente verso l'alto come rappresentato in Fig. 5 (a) e l'insieme di « setole » diritte come rappresentato in Fig. 5 (b) potrebbero invece costituire benissimo, oggi, due diverse interpretazioni del getto di un reattore o di un razzo: una, quella di Fig. 5 (a), di un razzo in fase di partenza e l'altra, quella di Fig. 5 (b), di un razzo in fase di ascesa. In questo caso, l'insieme di tratti costituenti la parte inferiore della « scopetta » starebbe a rappresentare, in Fig. 5 (a), l'idea della spinta e, in Fig. 5 (b), l'idea del movimento verso l'alto.

Capsula di comando?

A conferma di tale ipotesi basterà osservare la parte superiore della « scopetta »: praticamente identica nelle due versioni, essa ricorda veramente la capsula di comando che Blumrich ha previsto nella parte superiore del corpo dell'astronave di Ezechiele, un cui accenno è visibile peraltro anche nella parte superiore della « granata » di Fig. 1. Inoltre, come si può vedere in Fig. 6, una bellissima versione scultorea della « scopetta » in funzione di cap-

Fig. 6 - Capsula di comando, raffigurata in fase di decollo, nella trabeazione del tetto sovrastante il cortile interno del Palazzo, di fronte al portone d'ingresso principale.

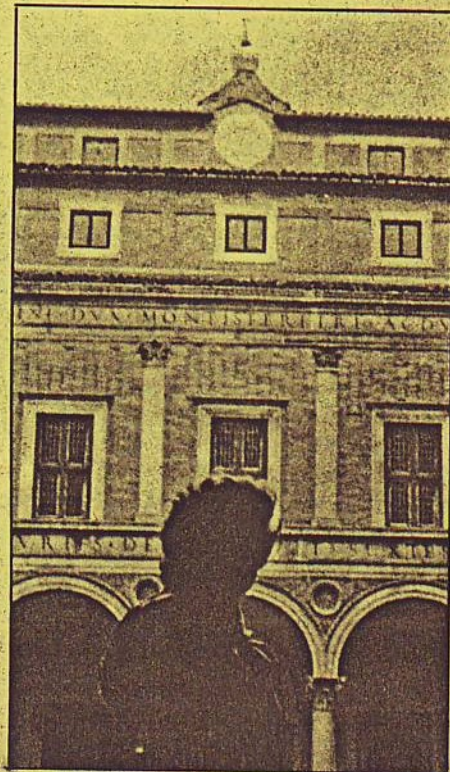
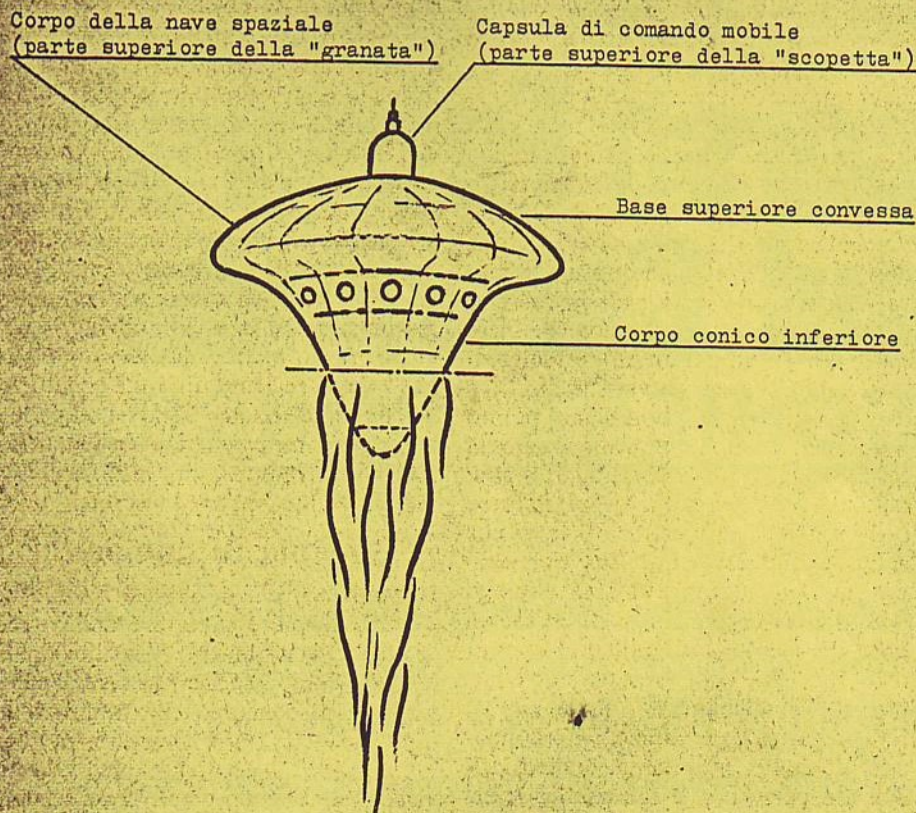



Fig. 7 - Il complesso « granata-scopetta » ricostruito dall'autore in base alle raffigurazioni di Urbino e alla ricostruzione delle visioni bibliche di Ezechiele prospettata da Josef F. Blumrich.

sula di comando in fase di decollo — la « scopetta vecchia » di Fig. 5 (a) — appare nella trabeazione del tetto sovrastante il cortile interno del Palazzo, proprio di fronte al portone di ingresso principale!

Il complesso « granata - scopetta »

Pertanto, visto che la parte inferiore del corpo dell'astronave di Ezechiele-Blumrich corrisponde in maniera abbastanza soddisfacente nella forma alla parte inferiore della « granata » di Fig. 2 (h), parte che nelle altre raffigurazioni è nascosta dalle fiamme, visto inoltre che la parte superiore richiama idealmente quella di altre « granate » e che la capsula di comando può corrispondere alla parte superiore della « scopetta », si può ragionevolmente riconoscere nella « granata-scopetta » del Palazzo Ducale di Urbino una vera e propria astronave, ossia il complesso o unità spaziale presentato nello schizzo di Fig. 7. Questo complesso « granata-scopetta » risulta costituito essenzialmente da:

— una nave spaziale di collegamento con l'astronave-madre in orbita attorno alla Terra, nave composta da un corpo conico con vertice in basso e base convessa in alto debitamente raccordati circonferenzialmente;

— una capsula di comando mobile alla sommità della base convessa del corpo, o navicella di esplorazione locale capace di volare in modo autonomo, lasciando la nave spaziale per eventuali ricognizioni o esplorazioni a breve raggio o per la raccolta di campioni. Molto verosimilmente, proprio questa « scopetta » o navicella spaziale venne vista atterrare e ripartire dagli abitanti dell'Urbino medioevale e probabilmente anche da Federico da Montefeltro, che dell'atterraggio sembra abbia desiderato tramandarcene il ricordo non solo con la trabeazione visibile proprio dall'ingresso principale del Palazzo, ma anche con il simbolo del terzo oggetto, un « tripode », il cui significato è tuttora sconosciuto alle guide locali.

Il tripode

Come si può rilevare in Fig. 8, la terza raffigurazione in bassorilievo ha tutto l'aspetto di un « tripode » o, se lo si considera in proiezione ortogonale, di un supporto a quattro gambe. Tali gambe, nella parte immediatamente al di sotto di una specie di piano o piastra di appoggio, sono chiaramente telescopiche. Le tre (o quattro) gambe di questa raffigurazione potrebbero rappresentare gli elementi telescopici estraibili della capsula di comando osservati dagli urbinati durante l'atterraggio o il decollo della capsula stessa, mentre la piastra superiore potrebbe costituirne la relativa base di appoggio, da cui la capsula poteva forse anche staccarsi per ritornare verso l'astronave. È comunque abbastanza sintomatico il fatto che gli artisti dell'epoca abbiano realizzato gli elementi telescopici del « tripode » con i caratteristici soffietti ammortizzatori di una delle prime motociclette dei giorni nostri.

Esempi biblici

E che, come nel caso della « granata » e della « scopetta » si tratta effettivamente di un unico complesso o nave spaziale del tipo descritto dal profeta Ezechiele e ricostruito dall'ingegnere aerospaziale della NASA, Josef F. Blumrich, così nel caso del « tripode » si tratta proprio di gambe telescopiche, lo dimostrano non soltanto le due opere pittoriche riportate da Brinsley Le Poer Trench nel suo libro « Gli abitatori del Cielo », Ediz. Mediterranee, qui riprodotte in Fig. 9 e Fig. 10, ma anche le illustrazioni riportate dal matematico e astronomo franco-americano della NASA, Jacques Vallée (consulente alla compilazione della mappa di Marte), nell'opera da lui composta con la moglie Janine, psicologa e analista di professione, « Challenge To Science: The UFO Enigma » (Sfida alla Scienza: l'Enigma UFO), Ediz.

Fig. 8 - Il « tripode », terzo oggetto misterioso del Palazzo Ducale di Urbino.

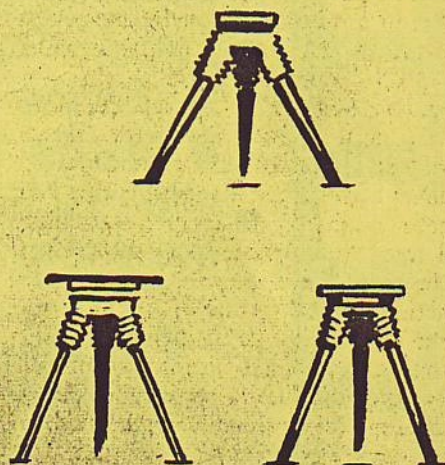
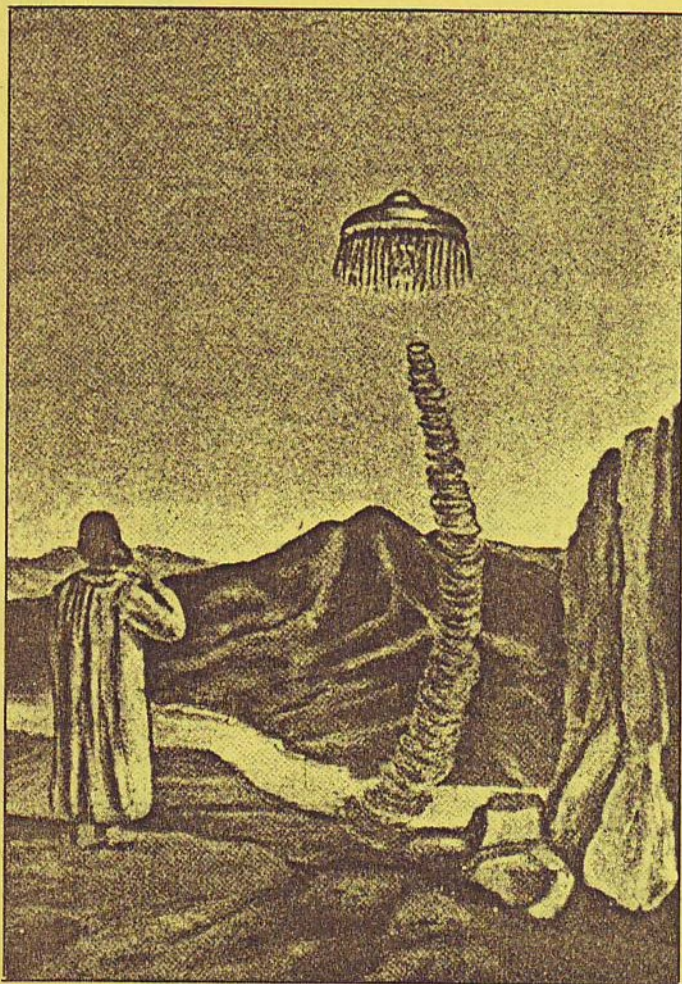



Fig. 9 - Ecco la « granata » di Urbino, con « scopetta » nel corpo superiore, fascia anulare centrale e getti di fiamme nella parte inferiore (da « Gli abitatori del cielo » di Brinsley Le Poer Trench, Edizioni Mediterranee).

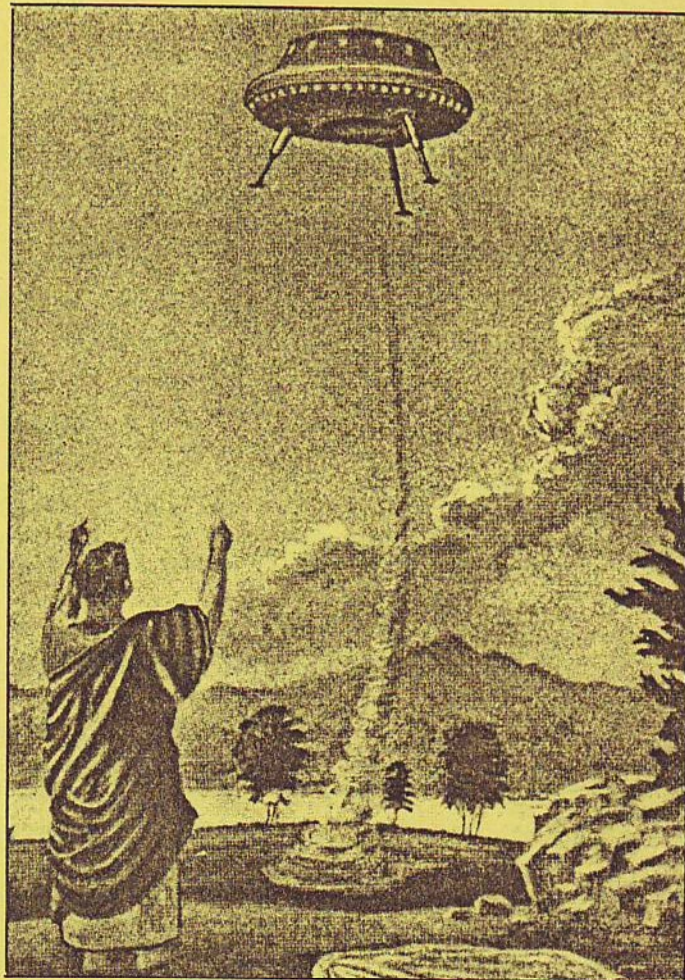



Fig. 10 - Il « carro di fuoco » su cui Elia ascese in cielo mostra un « tripode » composto di elementi chiaramente telescopici (da « Gli abitatori del cielo » di Brinsley Le Poer Trench, Edizioni Mediterranee).

Ballantine Nonfiction, Westminster, Maryland, U.S.A.
La prima illustrazione delle due opere pittoriche testé citate, Fig. 9, « Ezechiele: un turbine di vento venne dal nord », mostra infatti, senza bisogno di ulteriori commenti, una incontestabile identicità di forma con la « granata » raffigurata nel Palazzo Ducale di Federico da Montefeltro e con la « rota de carro » di cui parla Leone Cobelli, ovverosia con l'astronave di Ezechiele-Blumrich: questa illustrazione mostra anche la « scopetta » o capsula di comando nella parte superiore della « granata » e i getti di fiamme nella parte inferiore che nascondono il reattore. È chiaro, a questo punto, che non si può più parlare di « granata » o « scopetta », ma di UFO, perché di UFO si tratta!
Inoltre, la somiglianza fra l'oggetto raffigurato in quest'opera e l'oggetto volante non identificato a forma di « coppa » capovolta con getti di fiamme color rosso porpora nella parte inferiore in fase di stazionamento (« granata »), di « cerchio » o « disco solare » con raggi gialli in vista frontale (« stella granda ») e di « doppio piatto » di color « blu-giallastro » e scia fiammeggiante in fase di allontanamento (« rota de carro »), osservato nell'Illinois il 20 Luglio 1964, e l'oggetto avvistato sette anni prima, il 21 Aprile 1957, a Montluçon in Francia, a forma di « cupola » con « filamenti » sottostanti colorati, entrambi citati dai coniugi Vallée nel loro libro (Pagg. 50 e 17), è più che evidente, come può dirsi d' altronde strabiliante la somiglianza fra la « granata » di Urbino illustrata in Fig 1 e l'oggetto rotante osservato da B. E. Parham il 29 giugno 1964 poco prima di mezzanotte sulla statale tra Gainsville e Lavonia in Georgia, U.S.A., e, maggiormente, quella fra l'astronave di Ezechiele-Blumrich e la « trottola » atterrata a Vins nel Dipartimento del Var il 14 aprile 1957 alle 15, all'incrocio fra la strada statale per Vins e la strada per Brignoles.
La seconda illustrazione, Fig. 10, « Eliseo assiste all'ascesa nel cielo di Elia », dove la telescopicità delle tre gambe di appoggio visibili (« tripode ») è chiaramente fuori discussione, mostra un altro tipo di « granata » o, per meglio dire, una « granata » in posizione rovesciata, dove si può vedere che il posto normalmente occupato dalla capsula di comando mobile o navicella di esplorazione locale è vuoto. Sul perché della posizione rovesciata di questa nave spaziale, sulla gamma cromatica del « crisolito », il colore descritto da Ezechiele, e sul colore del corpo superiore della « granata » di Fig. 1 e dell'UFO osservato nell'Illinois il 20 Luglio 1964 si ritornerà nel corso di una prossima trattazione.

Luciano Boccone
(G.R.C.U. Alfa-Tau) Arenzano Genova)